

LA PUGLIA TRA DUBROVNIK (RAGUSA) E IL LEVANTE NELL'EPOCA ANGIOINA

Mirjana Popović-Radenković, la rimpianta studiosa delle relazioni tra la costa orientale ed occidentale dell'Adriatico nell'epoca angioina, nei suoi due articoli sulle relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino, ha trattato qua e là dei contatti commerciali ragusei con il Levante, connessi con le loro operazioni commerciali nella Puglia (1). D'altra parte, nel mio libro recente su Ragusa ed il Levante nel Medio Evo, ho spesso menzionato la Puglia e la sua gente nelle relazioni raguseo-levantine (2). Ma, nè Marjana Popović-Radenković, nè io, abbiamo considerato il problema della posizione della Puglia nei contatti raguseo-levantini da un punto di vista, direi, pugliese, cioè del ruolo della Puglia in questo commercio. Ed è proprio quel che io mi propongo di fare ora, basandomi sempre sul materiale dell'Archivio di Stato di Ragusa (3).

Per apprezzare meglio il posto che la Puglia occupava nelle relazioni raguseo-levantine, questo problema si deve considerare sotto tre aspetti distinti, ma interdipendenti:

- 1) la partecipazione dei Pugliesi nel commercio con il Levante;
- 2) i prodotti pugliesi come articoli di esportazione verso il Levante;

(1) Mirjana Popović-Radenković, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, in « Archivio storico per le Province Napoletane », vol. XXXVII (1957), pp. 5-36; vol. XXXVIII (1958), pp. 153-206.

(2) B. KREKIC', *Dubrovnik (Ragusa) et le Levant au moyen âge*, Paris 1961.

(3) I documenti sui quali è basato questo lavoro, provenienti dall'Archivio di Stato di Ragusa (Drzavni archiv - Dubrovnik), sono stati pubblicati in registi, in francese, con le indicazioni sui fondi dell'archivio e sulle pubblicazioni precedenti: B. KREKIC', *c.c.*, *Régestes*, numeri 9, 11, 12, 37, 42, 43, 71, 106, 126, 156, 294, 315, 406, 410, 454, 471, 476, 484, 556, 573, 576, 609, 677, 698, 706, 714, 725, 791, 876, 1040, 1124, 1129, 1220, 1232, 1248, 1251, 1364.

3) uomini e prodotti levantini nella Puglia.

Oltre a ciò si dovrà parlare anche di alcuni fenomeni particolari, connessi al nostro tema.

I

Il commercio raguseo con il Levante costituiva una parte importante dell'attività economica generale della città adriatica. Le sue origini risalgono ai tempi remoti della protezione bizantina sulla città, ma lo sviluppo di questo commercio si può studiare particolarmente bene dopo il 1250. Ed è proprio in quest'epoca che si trovano nei documenti ragusei i primi pugliesi, di Trani e di Brindisi, che si occupano del commercio nel Levante.

Nel Trecento, tra i pugliesi che s'incontrano nelle acque levantine, ve ne sono di Trani, Molfetta, Manfredonia, San Severino e Bari. Qualche volta si tratta anche di compagnie commerciali costituite da pugliesi. La situazione è molto simile pure nel Quattrocento: Trani, Taranto, Manfredonia e Bari sono i luoghi di provenienza dei mercanti pugliesi che trafficano nel Levante.

La presenza e l'attività dei pugliesi nel Levante — le cui tracce si trovano nei documenti ragusei, e che avevano relazioni d'affari anche con Ragusa — non può essere considerata come importante. Il loro numero è ridotto (una dozzina di casi per quasi duecento anni), e gli articoli del loro commercio, quando lo si può constatare, erano per la più gran parte articoli di massa e di minor valore (cereali, legna, ecc.).

II

Più interessanti sono i dati sull'esportazione dalla Puglia verso il Levante. Se nel Duecento troviamo una volta l'oro come articolo di esportazione da Trani per Alessandria e Costantinopoli, gli articoli di un'importanza maggiore in questo traffico sono prima il vino e l'olio, e poi i cereali.

Nel Trecento il vino e l'olio — meglio, il vino o l'olio — rappresentano gli articoli principali d'esportazione dalla Puglia verso il Levante, secondo i dati dei documenti ragusei. Anche nei pochi casi in cui l'articolo non è indicato direttamente, si può presumere da altre indicazioni che si tratta di uno dei due articoli suddetti.

Normalmente si andava prima a Venezia a caricare i vasi, poi si discendeva nella Puglia, dove i porti principali per il carico del vino o dell'olio erano Bari, Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi e S. Cataldo presso Lecce. La merce — da 300 a 400 vasi — era poi trasportata a Costantinopoli, Pera, Chio, Rodi o Focea. Ma il punto più importante dove si sbarcava il vino e l'olio pugliese sembra essere stata Alessandria. Un caso particolare fu quello del 1303, quando una nave ragusea, carica d'olio e di cereali, diretta a Creta, fu sequestrata a Napoli, senza dubbio per sospetto d'un viaggio nelle « partes infidelium ». Carlo II dovette per tre volte rinnovare l'ordine di liberare la nave (4).

È interessante notare, che nel 1397 i Ragusei decisero di esentare dal dazio doganale l'olio che da Ragusa veniva trasportato dai Ragusei nella Puglia, per essere poi condotto ad Alessandria. Ciò significa, a mio avviso, due cose: primo, che l'esportazione dell'olio pugliese faceva concorrenza all'esportazione dell'olio raguseo, la quale doveva essere stimolata in questo modo; secondo, che gli stranieri occupavano una posizione troppo forte a confronto dei Ragusei in questo traffico, e perciò si davano facilitazioni ai Ragusei.

Infatti, con una sola eccezione, si tratta sempre di stranieri che, nel Trecento, fanno dei contratti a Ragusa per l'esportazione dalla Puglia verso il Levante. Mercanti di Bari, Trani, Genova e Firenze sono i principali interessati in questo commercio. Ma nel Quattrocento la situazione è completamente cambiata. I documenti ragusei, concernenti l'esportazione dalla Puglia verso il Levante, parlano quasi esclusivamente di Ragusei come protagonisti di questo traffico.

Un altro cambiamento è la completa sparizione del vino e la quasi completa dell'olio dalla lista degli articoli d'esportazione, e la preponderanza dei cereali. I cereali provenivano da Manfredonia, Bari, Barletta, o semplicemente « dalla Puglia ». Essi erano diretti a Rodi, Chio, Focea, Famagosta, ed anche in Siria e ad Alessandria. L'esportazione dei generi alimentari nelle « partes infidelium » essendo proibita, questo traffico aveva bisogno di autorizzazioni speciali, che si ottenevano sia dal governo raguseo, sia dal pontefice.

Vi sono parecchi casi di esportazione di merci senza precisazio-

(4) T. SMICIKLAS, *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, t. VIII, Zagreb 1910, p. 47; M. POPOVIC'-RADENKOVIC', op. cit., vol. XXXVII, p. 13; KREKIC', op. cit., *Régestes*, n. 71.

ne d'articolo, sia nel Trecento che nel Quattrocento. Queste merci si prendevano a Fortore, San Severino o « Santa Maria de Trinitade », per essere trasportate a Corfù, Modone, Candia, Chio, Rodi e, forse, in Siria. Gli imprenditori, qui pure, erano sempre Ragusei.

Lo zucchero è menzionato una volta, nel 1394, con il vino e l'olio, per essere portato da Bari a Costantinopoli o Pera. Per i tessuti non abbiamo dati concreti sull'esportazione dalla Puglia verso il Levante, ma troviamo in una lettera, diretta da Ragusa a Venezia nel 1452, l'affermazione che gli Anconitani e la gente delle Marche e della Puglia recassero tessuti ed altre merci nel Levante. I Ragusei se ne servono come argomento per combattere l'azione veneta diretta contro l'esportazione de tessuti ragusei verso il Levante.

Vi sono due fatti essenziali da ritenere da questi atti ragusei sull'esportazione dalla Puglia verso il Levante: primo, il fatto che il vino, l'olio ed i cereali — articoli più importanti — non vengono esportati nello stesso periodo, ma i primi due nel Trecento, ed i cereali nel Quattrocento; la spiegazione di questo fenomeno, credo, si deve cercare nello sviluppo della congiuntura economica nella Puglia, ma anche nelle fluttuazioni del consumo sul mercato levantino.

Il secondo è il fatto che, mentre nel Trecento sono quasi esclusivamente gli stranieri ad occuparsi dell'esportazione degli articoli pugliesi verso il Levante, nel Quattrocento questa attività è completamente nelle man dei Ragusei. L'importante sviluppo economico di Ragusa in quest'epoca spiega in parte questo cambiamento, ma si deve anche sempre tenere presente che il non trovarsi più stranieri menzionati nei documenti ragusei, non significa che essi erano totalmente eliminati da queste imprese.

III

Su gli uomini e prodotti levantini nella Puglia, vi sono pochissimi dati: una greca d'Acaia, serva, venuta a Trani nel Duecento, e poi passata a Ragusa; un Raguseo, doganiere ad Arta, nel Quattrocento, fuggito nella Puglia con 50.000 aspri appartenenti alla dogana; poi, pure nel Quattrocento, un « Johannes Grechus de Tarranto », che aveva portato cereali a Ragusa.

In quanto ad articoli d'importazione dal Levante nella Puglia, la situazione è simile: nel 1280 si vendevano a Trani due pezzi di tessuti « de operibus de Romania » e una coperta di Romania, com-

perati a Durazzo. Nel Trecento si prevedeva, qualche volta, la possibilità che le merci levantine, dirette a Ragusa, fossero portate nella Puglia o nell'Abruzzo.

Evidentemente, il movimento delle persone, come pure delle merci, dal Levante verso la Puglia — il punto dell'Europa Occidentale più vicino al Levante — doveva essere molto più intenso, ma queste sono le sole tracce che ne esistono a Ragusa.

IV

La pirateria, sia nel Levante, sia nelle vicinanze delle coste pugliesi, è spesso menzionata nei documenti ragusei. Già nel 1293 certi Ragusei, che trasportavano dalla Romania seta, cera, cereali ed altre cose, per un valore complessivo di 777 once d'oro, furono saccheggiate da un soggetto del re Carlo II, e dovettero chiedere — tramite l'ambasciatore veneto — l'intervento personale del re per recuperare le loro cose (5). Una ventina d'anni più tardi, un capitano di Trani, viaggiando su una nave di Molfetta, s'impossessò di una nave di Cotrone in un porto greco, e poi finì a Ragusa, dove fu posto sotto sequestro.

Nel Quattrocento, sull'Adriatico svolgevano la loro attività piratesca i Catalani di Sicilia, le cui tracce si trovano molto spesso a Ragusa, ed anche altri corsari. Un Corfiota fu, per esempio, catturato nei pressi di Otranto, nel 1431, da un corsaro di Bayonne, il quale aveva già fatto bottino di ben ventotto navi!

Per combattere i corsari, i Ragusei cercavano aiuti da altre nazioni: prima, fino al 1358, dai loro protettori veneti, poi dai re di Ungheria, ma la città prendeva essa stessa le misure che le sembravano utili: mandava navi contro i corsari e per avvisare i commercianti, puniva i corsari catturati, ecc. In queste imprese cercava di associarsi anche le altre città nel cui interesse era la sicurezza dei mari. Un esempio dell'epoca post-angioina è istruttivo: i Ragusei mandarono nel 1452 una galea contro i corsari. Essa doveva andare prima a Valona, poi a Brindisi, San Cataldo e Otranto. Se le autorità di queste città gli avessero dato una fusta di aiuto, il capitano della galea avrebbe dovuto condurre le due navi fino a Corfù e Arta, e poi lungo la costa orientale tornare a Ragusa.

(5) SMICIKLAS, op. cit., t. VII, Zagreb 1909, pp. 144-175.

La pirateria, dunque, rappresentava un pericolo reale, non solo nelle relazioni raguseo-levantine, ma anche nelle relazioni tra la Puglia e il Levante. D'altra parte, i Pugliesi stessi non erano sempre estranei ad atti pirateschi, ma è particolarmente interessante vedere che si cercava, qualche volta almeno, di stabilire una collaborazione tra Ragusa e le città pugliesi per combattere il comune nemico.

V

Merita attenzione un interessante caso di cambio. « Ser Antonius Tarole », originario di Gaeta, ma abitante a Otranto, aveva dato nel 1451, ad Alessandria, 90 ducati al gentiluomo raguseo Benedetto Bunic (de Bona), il quale rilasciò una lettera di cambio per il proprio fratello, Matteo, a Ragusa. Matteo pagò infatti questa somma al procuratore del Tarole a Ragusa. E' vero che qui si tratta di una piccola somma di denaro e di un'epoca posteriore all'angioina; ma il caso mostra chiaramente un importante uomo d'affari, abitante a Otranto, che si occupa di commercio e di credito in Egitto, ed ha rappresentanti a Ragusa, e forse altrove. E' un esempio istruttivo per lo studio dell'estensione e della tecnica del commercio pugliese in generale, particolarmente con il Levante.

VI

Sul piano delle relazioni politiche nel triangolo Ragusa-Puglia-Levante, c'è un caso del 1331 che deve attirare la nostra attenzione. E' ben noto che Gualtieri VI di Brienne, dopo la sconfitta di Cefisso e la morte di suo padre, duca d'Atene, trovò rifugio ed appoggi presso il Pontefice e nel Regno di Napoli per far valere i suoi diritti sullo Stato catalano, formatosi in Grecia (6). Ma, per poter realizzare i suoi piani, Gualtieri aveva, più di ogni altra cosa, bisogno di navi. Svanita la speranza che i Veneziani lo aiutassero con la loro flotta per passare in Grecia (7), il Brienne mandò a Ragusa, nel

(6) K. M. SETTON, *Catalan Domination of Athens 1311-1388*, Cambridge Massachusetts, 1948.

(7) A. RUBIO i LLUCH, *Diplomatari de l'Orient Català (1301-1409)*, Barcelona 1947, pp. 189-196, 212-215. P. LEMERLE, *L'Emirat d'Aydin, Byzance et l'Occident*, Paris 1957, p. 79; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au moyen âge*, Paris 1959, pp. 161-62, 165-66.

1331, un suo rappresentante, il conte Angelo da Cotrone. Dietro preghiera dell'ambasciatore, il Maggior Consiglio raguseo permise ai suoi cittadini di andare con le loro navi nella Puglia ed altrove a servizio del duca (« dux Athenarum et Breni et Lucii comes »).

Non è possibile verificare se e in quale misura i Ragusei presero realmente parte alla spedizione del Brienne, la quale, per altro, non ebbe alcun risultato notevole. La decisione ragusea prende, però un certo interesse, se si tiene conto di due fatti: primo, che già da tre giorni i Ragusei avevano ordinato a tutti i loro sudditi di ritirarsi dal Regno di Napoli fino alla metà di luglio; e secondo, che la decisione ragusea era in contraddizione con l'atteggiamento assunto al proposito da Venezia, allora protettrice di Ragusa.

Credo che l'atteggiamento favorevole assunto dai Ragusei verso il Brienne possa spiegarsi con il loro desiderio di non irritare il Pontefice, suo protettore, ma anche più con il loro desiderio di non aggravare i rapporti con il re Roberto, il cui regno era per Ragusa il principale fornitore di cereali.

Riassumendo, i documenti ragusei permettono di giungere alle seguenti constatazioni:

La partecipazione dei Pugliesi nei contatti raguseo-levantini non era grande, ma l'attività economica d'alcuni tra loro assumeva proporzioni più vaste. Nel campo della pirateria, i Pugliesi erano vittime, ma anche protagonisti. Se l'importazione dal Levante nella Puglia — di cui si trovano tracce a Ragusa — era insignificante, la esportazione di articoli diversi dalla Puglia verso il Levante era il più importante aspetto della partecipazione pugliese all'attività, sia dei Ragusei, sia degli stranieri, sulla linea Ragusa-Puglia-Levante.

E' proprio tenendo presente questa esportazione che mi permetto di esprimere, concludendo, la mia convinzione, che ulteriori ricerche negli archivi jugoslavi, come in quelli italiani, potranno dimostrare che la Puglia aveva un posto di grande importanza non solo negli sviluppi politici, ma anche nelle relazioni economiche dell'Occidente con il Levante, nell'epoca angioina, ed anche post - angioina.

BARIŠA KREKIC'